



TITRE: ITALIANO E DIALETTI NEI GIORNALI SICILIANI DEL NOVECENTO

AUTEUR(S): ROSARIA STUPPIA, UNIVERSITÀ DI MESSINA

REVUE: *CIRCULA*, NUMÉRO 1, PAGES 87-109

ISSN: 2369-6761

DIRECTEURS: WIM REMYSEN ET SABINE SCHWARZE

URI: [HTTP://HDL.HANDLE.NET/11143/7999](http://hdl.handle.net/11143/7999)

DOI: 10.17118/11143/7999

Italiano e dialetti nei giornali siciliani del novecento¹

Rosaria Stuppia, Università di Messina
rosella . st77 @ libero . it

Riassunto: Si parla spesso del ruolo giocato dalla stampa nell'unificazione linguistica italiana. I giornali, in quanto mezzi di comunicazione di massa, hanno certamente contribuito alla diffusione e all'unificazione della lingua nazionale, ma al contempo sono stati anche strumento di diffusione di regionalismi e dialettalismi. Questo fenomeno, particolarmente evidente nella stampa periodica siciliana, assume proporzioni maggiori nel secondo Novecento, nel periodo di maggiore convergenza linguistica. La presenza di regionalismi nella lingua scritta è sintomo di quanto – oggi come nei secoli addietro – l'oralità pressi sulla scrittura, riuscendo sovente ad imporsi. Ciò non sempre avviene per trascuratezza, specie nelle pagine dei quotidiani. Guardando nello specifico il rapporto tra stampa siciliana e meridionalismi (sicilianismi, in primo luogo), direi piuttosto che la forza dell'uso spesso riesce a superare la norma, finendo col dare legittimazione scritta a termini utilizzati nel quotidiano anche a livelli non necessariamente bassi.

Parole chiave: scelta linguistica; forza dell'uso; legittimazione scritta

Abstract: Discussions about the role played by the press in unifying the Italian language are frequent. Newspapers – as means of mass communication – have certainly contributed to the spread and the unification of the national language but, at the same time, they have also been a tool for disseminating regionalisms. This phenomenon takes on major proportions in the late 20th century, a period of great linguistic convergence, especially in the Sicilian press. Two concurrent factors play an important role here: the greater openness towards the oral regional element, typical of the period in question, and the different cultural conditions of the reporters. In comparison to their colleagues from the beginning of the century, columnists of the late 20th century indeed master the Italian language with greater security and distinguish the two codes (language and dialect) more easily, thus enabling them to choose the option that best suits their purposes.

Keywords: linguistic choice; vigour of language use; written legitimation

1. Ringrazio vivamente il prof. Carmelo Scavuzzo e il prof. Fabio Rossi per aver discusso con me questo lavoro e averlo arricchito con i loro preziosi suggerimenti.

1. Introduzione

Si parla spesso del ruolo giocato dalla stampa nell'unificazione linguistica italiana (tra i tanti contributi, cf. Beccaria, 1973: 85; Beccaria, 2002: 72-73; Morgana, 2003: 255; Bonomi, 2010: 580). I giornali, in quanto mezzi di comunicazione di massa, hanno certamente contribuito alla diffusione e all'unificazione della lingua nazionale, ma al contempo sono stati strumento di diffusione – oltre a tecnicismi di varia natura, neologismi e forestierismi – anche di regionalismi e dialettalismi.

Il mio contributo vuole soffermarsi proprio su quest'ultimo aspetto: il peso dell'elemento dialettale nella prosa giornalistica di alcuni quotidiani siciliani nel corso del Novecento. Le testate oggetto del mio spoglio sono, nello specifico, tre quotidiani siciliani: la *Gazzetta di Messina e delle Calabrie* per la prima metà del secolo; la *Gazzetta del Sud* e *La Sicilia* per la seconda metà. Lo studio delle testate giornalistiche provinciali, per quanto ancora poco sviluppato², è fondamentale³: oltre all'evoluzione storica della lingua italiana, permette di appurare i rapporti che il linguaggio giornalistico intrattiene con la lingua comune, eventuali derivazioni di elementi e ricadute su di essa, in modo più esauriente rispetto alle testate nazionali, poiché l'indagine è condotta all'interno di contesti provinciali, dove la popolazione pensa e parla in dialetto in misura maggiore rispetto ai grandi centri metropolitani.

Inoltre, poiché la mia indagine mira a mettere in luce il rapporto esistente tra quotidiano e quotidiani, appare opportuna, anzi fondamentale, l'analisi linguistica della cronaca locale e cittadina, essendo quella a più stretto contatto con la lingua di ogni giorno, per contesti, situazioni, temi e destinatari. Ho tralasciato volutamente altri settori, come la cronaca politica, la terza pagina o l'articolo di fondo, nei quali eventuali regionalismi o dialettalismi (uno su tutti, *inciucio*, dal napoletano 'nciucio «pettegolezso maligno», diffusosi a partire dagli anni Novanta, adoperato nel linguaggio giornalistico e politico per designare un «accordo sottobanco»: cf. Zingarelli, 2013) non rispondono ad effettive esigenze di comunicazione, ma vengono impiegati a scopo ironico ed espressivo. Ho tralasciato anche l'intervista, «luogo deputato alla mimèsi del discorso orale» (Serianni, 2000: 321), ricca di segnali discorsivi ed eventuali inserti dialettali; i giornali sfruttano spesso le voci o le locuzioni dialettali usate dai personaggi famosi in virtù del loro effetto comico: si veda, ad es., la sorte toccata all'espressione *che ci azzecca?* «che c'entra?» (per lo Zingarelli, 2013, v. *azzeccare*, B, «centr[ale], merid[ionale]») del magistrato e politico molisano Antonio Di Pietro⁴.

2. A parte qualche eccezione: cf. Scavuzzo, 1988; Sboarina, 1996. Sembra che in questi ultimi anni l'argomento inizi a suscitare maggiore interesse rispetto al passato: lo conferma il crescente numero di tesi di laurea e di dottorato ad esso dedicate (cf. Avolio, 1994: 576s. e i riferimenti bibliografici contenuti in Lauta, 2002).

3. I giornali rappresentano da sempre una fonte privilegiata attraverso la quale si può provare a ricostruire la storia e sperimentare la diffusione di un dialettalismo o di un regionalismo. Soprattutto «la stampa locale, la cui importanza, per varie branche della ricerca dialettologica e lessicografica, è da tempo riconosciuta» (Avolio, 1994: 576).

4. Esempi relativi di matrice giornalistica sono contenuti in Lauta (2002: 1052).

La scelta di studiare la cronaca locale e cittadina è dettata anche dal suo tardivo stabilizzarsi e consolidarsi rispetto alle altre sezioni del giornale⁵. Nel primo Novecento, quando ancora non si era formata una lingua media comune⁶ capace di soddisfare le più varie esigenze di comunicazione e di espressione, gli articoli di cronaca locale e cittadina erano quelli che presentavano ancora il maggior tasso di incertezza e commistione sia a livello lessicale sia a livello morfosintattico (cf. Bonomi, 2002: 120ss), nonché grafico-fonologico; a differenza della cronaca politica – ampiamente formatasi nel corso dell'Ottocento (cf. Masini, 1994) – e, soprattutto, degli articoli di fondo e di terza pagina, i quali hanno sempre presentato un tasso di letterarietà maggiore ma, al contempo, anche una maggiore omogeneità. Non c'è in fondo da stupirsi: questi ultimi erano spesso frutto di penne importanti (Ojetti, Oriani, Croce, D'Annunzio, Serao, Scarfoglio e altri ancora) aventi ben poco da spartire con la schiera di anonimi cronisti che, fra tentennamenti, azzardi e invenzioni, diventeranno i veri creatori della moderna prosa giornalistica⁷.

2. Corpus esaminato

Le testate oggetto del mio spoglio, come accennato in precedenza, sono la *Gazzetta di Messina e delle Calabrie* (G.), la *Gazzetta del Sud* (G.d.S.), *La Sicilia* (La S.). Di ogni quotidiano ho preso in considerazione dieci numeri per ogni annata. La scelta dei numeri è avvenuta in modo arbitrario ed è stata condizionata per lo più dalla qualità del materiale (supporto cartaceo, microfilm), non sempre in buono stato di conservazione⁸. Anche la scelta delle annate è arbitraria. Per la prima metà del Novecento ho voluto esaminare deliberatamente il 1910, anno che segna la rinascita del giornalismo a Messina dopo il terremoto del 28 dicembre 1908 (cf. Salvo, 1985: 9-10), il quale «trasforma la bellissima città in una tomba» (Ioli Gigante, 1980: 143); mentre in riferimento al periodo fascista l'esame dei numeri del 1927 è una scelta obbligata, essendo questo l'ultimo anno di pubblicazione della testata siciliana. Per quel che riguarda, invece, il secondo dopoguerra, le annate non sempre

5. «Per tutta la prima metà del secolo la cronaca locale e cittadina è un fatto sporadico, chiamato per lo più ad assolvere altre funzioni che quella prettamente informativa, non mai capace di assurgere a dignità di sezione autonoma del giornale» (Masini, 1994: 643, nota 10). Essa acquista una certa autonomia ed inizia ad ampliarsi sistematicamente solo dopo l'Unità, diventando presto una delle componenti fondamentali del quotidiano (cf. Bonomi, 2002: 56; Masini, 1994: 654).

6. La Bonomi, a tal proposito, parla di una «particolare condizione di "immaturità" della lingua media comune di quell'epoca» (Bonomi, 2002: 84).

7. Sull'anonimato dei cronisti nel periodo post-unitario, cf. Masini (1994: 657, nota 13), e Bonomi (2002: 16). Come ricorda l'Altieri Biagi «il relativo anonimato della scrittura giornalistica [...] si presta a documentare i fenomeni della nostra lingua otto-novecentesca [...] meglio di quanto non si prestino allo stesso scopo testi letterari, fortemente dominati dall'individualità dei loro autori. Ragione non ultima, questa, della recente fioritura di studi sul giornalismo quotidiano e sulla lingua giornalistica» (Altieri Biagi, 1985: 8). Sulla scarsa padronanza della lingua media comune dei cronisti di inizio secolo, cf. Bonomi (2002: 84) e Cortelazzo (1996: 558-559).

8. Il corpus più rovinato è quello de *La Sicilia*. Molte annate degli anni Cinquanta e Sessanta non sono usufruibili a causa del deterioramento sia del supporto cartaceo (conservato nelle Biblioteche Riunite Civica e A. Ursino Recupero di Catania), sia del microfilm (Biblioteca Regionale di Catania, fondo quotidiani).

coincidono: le variazioni sono generalmente dovute o alla totale mancanza dei numeri o al cattivo stato di conservazione degli stessi⁹.

3. Stampa nazionale e quotidiani siciliani

L'indagine condotta sul *corpus* dei quotidiani siciliani rivela una presenza continua e costante di regionalismi e dialettalismi per tutto il corso del Novecento. Si nota, in questo atteggiamento, una differenza sostanziale con il panorama giornalistico nazionale.

Eccezion fatta per la rarità delle voci fiorentine e toscaneggianti in genere (cf. Lauta, 2002: 1050), per la presenza sporadica di qualche regionalismo «esterno» non evidenziato da virgolette o corsivi (si vedano, ad es., i settentrionalismi *teppa* «gentaglia, banda di delinquenti che agiscono in città»¹⁰ e *tiritto* «cassetto»¹¹) e, soprattutto, per la progressiva espansione a partire dagli anni Cinquanta – complice la spinta di Moravia¹² e dei suoi *Racconti Romani* (cf. Lauta, 2002: 1052) – di voci romanesche (si vedano, ad es., voci come *malloppo* «refurtiva»¹³, *fasullo* «falso»¹⁴, *jella* «sfortuna»¹⁵, etc., presto stabilizzatesi tanto nella lingua quanto negli articoli di cronaca; ma anche voci occasionali, usate a

9. Nel dettaglio ho esaminato le seguenti annate e i relativi numeri:

G. 1900: 28 febbraio-1 marzo, 24-25 marzo, 25-26 marzo, 16-17 aprile, 5-6 settembre, 8-9 ottobre, 14-15 ottobre, 16-17 ottobre, 19-20 ottobre, 23-24 dicembre; 1910: 14-15 aprile, 13-14 maggio, 3-4 ottobre, 11-12 ottobre, 16 ottobre, 19 ottobre, 7 novembre, 17 novembre, 22 novembre, 24 novembre; 1917: 8 febbraio, 5 aprile, 25 aprile, 26 aprile, 1 giugno, 5 luglio, 15 luglio, 17 luglio, 1 agosto, 27 dicembre; 1927: 15 gennaio, 3 febbraio, 15 aprile, 17 aprile, 26 luglio, 2 agosto, 16 agosto, 17 agosto, 5 ottobre, 18 ottobre.

G.d.S. 1954: 13 gennaio, 9 aprile, 10 aprile, 1 luglio, 9 luglio, 13 luglio, 15 agosto, 30 agosto, 8 settembre, 4 novembre; 1969: 13 febbraio, 19 febbraio, 4 aprile, 8 aprile, 1 luglio, 3 luglio, 17 agosto, 20 agosto, 21 settembre, 22 settembre; 1985: 4 marzo, 9 marzo, 3 aprile, 5 luglio, 17 luglio, 17 agosto, 18 agosto, 22 agosto, 19 settembre, 27 novembre; 1999: 2 febbraio, 15 febbraio, 17 febbraio, 7 aprile, 14 aprile, 13 giugno, 21 luglio, 22 luglio, 15 agosto, 15 settembre.

La S. 1965: 13 aprile, 14 aprile, 4 luglio, 9 luglio, 10 luglio, 12 agosto, 13 agosto, 9 novembre, 30 novembre, 3 dicembre; 1985: 11 aprile, 26 aprile, 3 luglio, 4 luglio, 14 luglio, 1 agosto, 17 agosto, 19 settembre, 5 novembre, 27 novembre; 1999: 4 febbraio, 6 febbraio, 7 aprile, 14 aprile, 3 agosto, 15 agosto, 17 agosto, 22 agosto, 16 ottobre, 25 ottobre.

10. «Il Brigadiere Nicola Spanò, integro ed onesto funzionario, temuto dalla teppa, [...], venne vilmente assassinato a tradimento nel vicino comune di Calimera» (G., 18 ottobre 1927: 5).

11. «Dal *tiritto* di un tavolo del povero vecchio sono state difatti trovate mancanti lire cinquecento» (G., 11 gennaio 1927: 2).

12. Moravia è stato un grande propagatore di romanismi sulle pagine giornalistiche, seppur in terza pagina e non negli articoli di cronaca. Come ricorda lui stesso nell'introduzione ai *Nuovi racconti romani* «Scrissi il primo racconto romano per caso: si intitolava *Barbone*; venne pubblicato su *La Stampa*. Mi arrivò una lettera di una signora inglese: diceva che era entusiasta, e provai a scriverne ancora. Così, ne ho scritto centotrenta soprattutto per il *Corriere della Sera*» (Moravia, 1994: VI).

13. «Un giovane bandito, armato di pistola, [...] è uscito col *malloppo* [...] e si è dileguato» (La S., 13 agosto 1965: 12).

14. «S'è appreso [...] che la pistola usata dal Guarino per il *fasullo* conflitto a fuoco dopo che lo zio era stato assassinato con due scariche a "lupara", era di proprietà del Lequoque» (G.d.S., 20 agosto 1969: 2).

15. «Ferragosto ha portato jella al latitante abruzzese Carlo Di Risio, 23 anni, l'ultimo dei sei evasi in gennaio dal carcere di Pescara: alle 8 di ieri, i carabinieri di Roma lo hanno arrestato al Casilino» (La S., 17 agosto 1985: 18).

fine chiaramente espressivo: si veda, ad es., *pizzardone* «vigile urbano»¹⁶) o dal sapore romanesco, conferito dal suffisso *-aro*¹⁷ (*benzinaro*¹⁸ «benzinaio», *bibitaro*¹⁹ «venditore di bibite», *chioscaro*²⁰ «chi possiede o gestisce un chiosco», *cravattaro*²¹ «strozzino, usuraio», *pataccaro*²² «chi vende monete o altri oggetti falsi, facendoli credere preziosi», etc.), per il resto, i punti in comune tra le testate nazionali e i quotidiani siciliani sono ben pochi.

Mentre le grandi testate nazionali mostrano – soprattutto nel secondo Novecento – una generale tendenza a «ricorrere a un selezionato e tradizionale gruppo di termini dialettali facilmente comprensibili a tutti gli italiani» (Lauta, 2002: 1052), i quotidiani siciliani si caratterizzano per la notevole presenza di regionalismi e dialettalismi meridionali, sia spontanei (forme locali sfuggite alla penna dello scrivente) sia riflessi (forme usate con piena consapevolezza, marcate da virgolette e corsivi oppure introdotte da formule metalinguistiche, impiegate con funzione espressiva e realistica). A volte si è di fronte a veri e propri localismi: forme linguistiche presenti in un'area limitata della regione oppure riferite a specifiche realtà locali (es. *nasita*, *candelora*, *cereo*, etc.).

Nella maggior parte dei casi, questi meridionalismi compaiono in forma adattata al sistema fonetico italiano; di rado si presentano in forma non adattata: in tal caso, quasi tutti rientrano nel gruppo dei regionalismi riflessi (es. *bummiati*, *giniusu*, *fencia*, *iaddruzzu*, *jadduzzu*, *Madunnuzza*, *Signuruzzu*, *stuppatelli*, *vastasata*, *zazzamita*, etc.).

L'uso di entrambe le tipologie di dialettalismi, spontanei e riflessi, varia – come si avrà modo di vedere – col passare dei decenni, in sèguito al variare delle condizioni linguistiche e culturali generali del Paese.

Il diverso atteggiamento adottato dalle testate nazionali e dai quotidiani siciliani nei confronti dei dialettalismi è dovuto a fattori di varia natura.

16. «Fra i vigili giunti a Parigi quelli siciliani sono i più aitanti. Stamani le parigine sono rimaste per buoni quarti d'ora a rimirare i "flics" venuti dalla terra dell'Etna [...] non trattenendo talvolta il riso per i movimenti rigidi dei "pizzardoni" italiani, severi nel frenare gli abusi, le trasgressioni al regolamento» (G.d.S., 10 aprile 1954: 4).

17. Il suffisso *-aro*, per quanto dotato di una certa connotazione scherzosa o addirittura dispregiativa, è molto produttivo (cf. Avolio, 1994: 593).

18. «Un processo per rapina e tentata rapina a mano armata commesse il 29 e il 30 luglio dell'anno scorso ai danni dei *benzinari* Gioacchino Salamone [...] e Santo Fichera [...] è stato iniziato ieri in Corte d'Assise» (La S., 10 luglio 1965: 5).

19. «Gli stand fieristici scoppiavano di gente vogliosa di ricordare la giornata con acquisti di tutti i generi: dalle cianfrusaglie 'esotiche' al tappeto d'autore. Inutile parlare di "paninari" e "bibitari"» (G.d.S., 17 agosto 1985: 4).

20. «La gente si avvicina come se vedesse un miraggio – racconta il giovane *chioscaro* Fabrizio La Spina» (La S., 22 agosto 1999: 17).

21. «I colpi l'avrebbero sfiorato, ma non il sinistro messaggio, rimarcato da un violento pestaggio, che lo piegò, definitivamente, al volere dei presunti *cravattai*» (G.d.S., 21 luglio 1999: 7).

22. Tit. «Sanguinosa rissa a Genova fra i due "pataccari" messinesi» (G.d.S., 9 luglio 1954: 4).

In primo luogo dipende dalla selezione dei contenuti. Nelle grandi testate nazionali la scelta delle notizie è mirata: un incidente d'auto o un suicidio vengono riportati solo se collegati ad un discorso di portata più generale o legati ad un personaggio famoso (un incidente mortale dopo una notte in discoteca, la fine di Marco Pantani, etc.). Nelle testate regionali, invece, il fatterello locale continua a trovare spazio: un furto, un raggio, un arresto per spaccio di droga o un semplice tamponamento spesseggiano nelle colonne della *Gazzetta del Sud*, de *La Sicilia* e giornali affini, oggi come ieri. Come si evincerà da alcuni esempi, al «contenuto locale» spesso corrisponde una «forma locale».

In secondo luogo dipende dalle condizioni culturali e prettamente linguistiche dei parlanti siciliani. La particolare consistenza di regionalismi e dialettalismi nella stampa siciliana va, infatti, ricondotta alla particolare tenuta del dialetto in Sicilia rispetto ad altre regioni italiane (cf. Marcatò, 2002: 18; per un quadro più approfondito sulla *Sicilia linguistica oggi*, cf. i dati contenuti in Lo Piparo, 1990). E all'alta mobilità linguistica che contraddistingue i parlanti siciliani: mobilità che «non è un abbandono ma un arricchimento» (Lo Piparo, 1990a: 47) e che, giova sottolinearlo, è caratterizzata da una «espansione dell'italiano non accompagnata da significative regressioni del siciliano» (Ruffino, 1990: 191).

4. Repertorio delle voci e delle locuzioni

Per comodità ho riunito le voci in macrosettori, riprendendo in parte la classificazione fatta da Avolio (cf. Avolio, 1994: 577), e aggiungendo un nuovo settore, quello della religione e delle tradizioni popolari, data la particolare consistenza delle voci ad esso collegate:

1. Morfologia del terreno, fenomeni atmosferici, ambiente (sia esterno – flora e fauna – che domestico).
2. Cucina e cibo.
3. Arti e mestieri; abbigliamento.
4. Religione e tradizioni popolari.
5. Voci espressive.
6. Locuzioni ed espressioni idiomatiche siciliane.

Nell'elenco mancano voci legate alla mafia e, in genere, alla criminalità organizzata. Ho creduto opportuno, infatti, evitare di mettere tanti lemmi che, di là dall'origine nettamente dialettale, sono presenti da tempo nei grandi dizionari (tra questi rientrano proprio i numerosissimi gergalismi concernenti la malavita).

Molte delle voci presenti nel mio spoglio non sono registrate dai dizionari in lingua (diversamente, l'elenco sarebbe stato ben più lungo). Alcune, in realtà, pur essendo diffuse nella lingua parlata

regionale ed essendo presenti nella prosa giornalistica, non sono registrate neanche dai dizionari siciliani²³. Ma, come ricorda Nencioni (citato da Serianni, 2006: 52), i dizionari «sono i notai, non i creatori della lingua».

L'impiego delle virgolette nelle citazioni giornalistiche è addebitabile alla precisa volontà del cronista di marcare il termine usato; i corsivi sono miei, salvo qualche eccezione debitamente segnalata.

5. Il primo Novecento

Nella prima metà del secolo i regionalismi e i dialettalismi riflessi sono sporadici. Uno dei pochi casi registrati è *stutare* «uccidere»²⁴. Più corposo il gruppo di quelli spontanei. Il carattere involontario e inconscio rende i regionalismi e i dialettalismi spontanei particolarmente interessanti al fine di un'analisi linguistica mirante a cogliere gli scambi tra italiano e dialetto nella prosa giornalistica.

(1) Morfologia del terreno, fenomeni atmosferici, ambiente: *chiappera*²⁵ (*chiàppara* «pianta e frutto del capperò», VS, v. *chiàppara*¹); *nasita*²⁶ (*nasida* «striscia di terreno coltivato nei periodi di magra lungo i margini o nel greto di un torrente», VS); *locale*²⁷ (*lucali* «lotto di terreno normalmente disposto ad area edificabile», VS, 2); *paghiera*²⁸ (*pagghièra* «pagliaio: fabbricato rustico [...] in cui si ammassano, per conservarli, la paglia e/o il fieno», VS, 1); *roveto*²⁹ (*rruvettu* «rovo», VS, v. *rruvettu*¹, 1); *terriaiò*³⁰ (*tirràgiu/tirragghju/tirràiu* «terra, terreno», VS, v. *tirràgiu*, 3).

23. Sono quelle da me contraddistinte da un doppio asterisco (**).

24. «Musolino non poteva dire di aver *stutato* Princi» (G., 5-6 settembre 1900: 1). Corsivo del giornale.

25. «Ignoti, attraverso macerie e scalata di un muro di cinta, giunsero alla porta del negozio di commestibili di Chindemi Pasquale sito in via Fata Morgana n. 53, e scassinata penetrarono nel negozio medesimo dal quale asportarono olio, *chiapperi*, caffè crudo, due provole degli avanzi di formaggio e diversi pacchi di fiammiferi di cera e di legno» (G., 19 ottobre 1910: 2).

26. Tit. «Per l'impianto abusivo delle *nasiti*» / artic. «Siamo lieti di pubblicare questa opportuna disposizione municipale che vieta le abusive occupazioni di zone negli alvei dei torrenti Colapinace ed Annunziata [...] Eccone intanto il testo: IL SINDACO: ad evitare le abusive occupazioni di zona dell'alveo dei torrenti Colapinace ed Annunziata durante la stagione estiva, per l'impianto delle così dette *nasiti*, ad evitare anche le conseguenti abusive derivazioni di acqua dal torrente per l'irrigazione delle medesime Avverte che è espressamente proibito l'impianto di *nasiti* nell'alveo dei predetti torrenti e che qualunque lavoro, destinato a tale scopo, sarà senz'altro disfatto ed i contravventori saranno deferiti all'Autorità competente per l'applicazione delle penalità comminate dalle vigenti leggi» (G., 26 aprile 1917: 2).

27. «Su proposta del Presidente [...] l'altra sera [la Società Agricola Operaia] deliberò l'acquisto d'un *locale* su cui dovrà sorgere un palazzo da servire per sede sociale» (G., 14-15 aprile 1910: 2).

28. «Nel pomeriggio odierno mentre la popolazione gustava un po' il riposo domenicale uno strano suono di campane a stonno fece accorrere tutti sulle vie e subito si seppe che nei pressi di Saddes aveva preso fuoco ad una *paghiera*, e che le fiamme invadenti minacciavano rovina a molte case del vicinato» (G., 1 agosto 1917: 4).

29. «Stamane verso le ore 11 il contadino Puleo Natale di anni 54 del villaggio Ritiro camminava tranquillamente pensando a' suoi affari; allorché incespì in un lungo *roveto* e cadde al di sotto delle macerie» (G., 16-17 aprile 1900: 3).

30. «Anche qui si è scatenato un potente alluvione, che per poco non ha fatto vittime. [...] La strada provinciale è ingombra di *terriaiò*» (G., 5 ottobre 1927: 5).

(2) Cucina e cibo: *coppino*³¹ (cuppinu «mestolo, ramaiolo», VS); *ghiacciera*³² (*gghiaccera* «ghiacciaia», VS); *neonata*³³ (femm. coll. *nunnata* «bianchetti, novellame di sardine e acciughe», VS, 1); *soppessata*³⁴ (*supprissata* «soppressata, salame di carne suina», VS, 1: si vedano le numerose varianti siciliane ivi riportate, tra cui **suppissata*).

(3) Arti e mestieri: *bertola*³⁵ (*bbèrtula* «bisaccia», spesso al pl. *bbèrtuli* «bisacce», VS, 1. Tra le altre varianti *bbèttula* e *vèrtula*); *rigattiere*³⁶ (*rrigatteri* «commerciante che compra all'ingrosso beni commestibili e rivende al minuto; va per le fiere, per le città, per le vie», VS, 2); *sediario*³⁷ (*siggjàru* «seggiolaio», VS).

(4) Religione e tradizioni popolari: *mezzagosto*³⁸ (*menzagùstu*: il VS rimanda a *menzaùstu*, 1, «ferragosto»); *varetta*³⁹ («fercolo: grande apparato di legno su cui vengono portate in processione statue o immagini di Santi», VS, 1).

(5) Voci espressive: *animella*^{**40} («uomo pavido, senza spiccata personalità», Tropea, 1976: 132).

31. «Un *coppino* nichelato» (G., 8 febbraio 1917: 3). (Si parla dei premi di una lotteria).

32. «Il signor Ricciardi, proprietario di un ristorante alla stazione, tempo fa, commissionò una *ghiacciera* la quale dopo lunga attesa finalmente gli arrivò ieri. Un cameriere del Ricciardi a nome Giunta Antonino fu Pietro di anni quarantasette venne incaricato per lo svincolo della *ghiacciera* e per la trainazione di essa sino al ristorante» (G., 17 agosto 1927: 4).

33. «Il pesce emigra!! Non è la prima volta che ci occupiamo di questa incresciosa faccenda. Dopo tanti giorni di mare agitato che non permette la pesca, si prende una buona quantità di pesce dai pescatori di Spadafora; ma i *rigattieri* si squagliano per i comuni circonvicini per vendere a proprio piacimento, lasciando il paese privo affatto di pesce. Di quando in quando ci si fa l'elemosina di qualche *neonata*, s'intende, pagata come cibo di lusso, e basta» (G., 15 gennaio 1927: 3).

34. «Mediante una falsa chiave aprì la porta, che chiuse poscia regolarmente, portando via tutte le saliccie e le *soppessate*, nonché una rivoltella, quindici lire e una forma di formaggio» (G., 17 aprile 1927: 2).

35. «Alle di lui grida accorsero altri parenti vicini, che vennero a colluttazione coi malfattori i quali ferirono gravemente certo Domenico Torre e non riuscendo a far bottino fuggirono lasciando sul posto due fucili, tre bastoni, una mezza giacca, un paio di *bertole*» (G., 16-17 ottobre 1900: 2).

36. «Il pesce emigra!! Non è la prima volta che ci occupiamo di questa incresciosa faccenda. Dopo tanti giorni di mare agitato che non permette la pesca, si prende una buona quantità di pesce dai pescatori di Spadafora; ma i *rigattieri* si squagliano per i comuni circonvicini per vendere a proprio piacimento, lasciando il paese privo affatto di pesce» (G., 15 gennaio 1927: 3).

37. «Ieri verso le ore 8 alla scesa Plebiscito di questa città per frivoli motivi, certo Canale Amodeo [...] colpiva con una pietra certo Catona Giovanni [...], *sediario* da Reggio e gli produsse una lesione dietro l'orecchio destro, guaribile in 8 giorni» (G., 8-9 ottobre 1900: 1).

38. «Oggi, festa di *Mezzagosto*, gli uffici pubblici ed i negozi sono chiusi» (G., 16 agosto 1927: 5).

39. Tit. «Processione delle *varette*» (G., 15 aprile 1927: 3).

40. «Alle grida disperate della povera donna inerme, si raccolse molta gente innanzi alla porta cercando di calmare la bollente ira di quell'uomo, che solo divenne un'*animella* quando sulla soglia della porta vide due angeli custodi nelle persone di due guardie di p.s.» (G., 14-15 ottobre 1900: 3).

(6) Locuzioni ed espressioni idiomatiche siciliane: *a fette a fette*, *tagliare qcs.*⁴¹ (*a zicchi a zicchi*, *fari na cosa* «ridurre a brandelli qcs.»).

L'impiego di regionalismi e di dialettalismi spontanei, a questa altezza cronologica, è nella maggior parte dei casi dovuto all'ignoranza del cronista, alla mancata conoscenza del corrispondente in lingua, oppure a radicate consuetudini d'uso (come aveva notato Scavuzzo, 1988: 156, nel suo studio sulla lingua di alcuni giornali messinesi di fine Ottocento): è il caso, ad es., di *chiappera*, *coppino*, *ghiaccera*, *paghiera*. L'espressione *a fette a fette* è, invece, un vero e proprio calco traduzione della locuzione siciliana (*a*) *zicchi (a) zicchi*, con intensificazione di significato secondo un uso tipico del Meridione (cf. Rohlfs, 1968: 408; per il siciliano, in particolare, cf. Tropea, 1976: 27 e Pitrè, 2003: 57): un maldestro tentativo di italianizzare un'espressione percepita giustamente come dialettale.

Alcune di queste voci sono presenti e vitali anche nello spoglio dei numeri del secondo Novecento: mi riferisco in particolare a *bertola*⁴², *locale*⁴³, *mezzagosto*⁴⁴, *neonata*⁴⁵, *varetta*⁴⁶. Mi limito a poche osservazioni su alcune esse.

Bertola è un regionalismo lessicale molto diffuso tra i parlanti siciliani, o almeno lo era fino al secolo scorso. Ora rischia di finire tra le parole morenti, vale a dire tra quelle parole che non vengono più usate perché non è più usato l'oggetto a cui il nome si riferisce (per le parole «morenti» nel siciliano, cf. Ruffino, 2001: 69). Tra i dizionari in lingua solo il GRADIT VIII registra la voce *bertula* (1913⁴⁷, dal lat. **avertula*, dim. di *averta* «valigia, sacco») e la definisce «RE[gionalismo] merid[ionale]». Essendo la

41. «si constatò che le mani della sventurata erano tagliate *a fette a fette*, sarà mentre si difendeva» (G., 14-15 aprile 1910: 2).

42. «Nino Pirrotta, 48 anni, imprenditore, è il più anziano dell'«Unione»: «Mi ricordo – dice – i consigli che mi dava Fra Felice, un cappuccino che girava per le montagne con «*bettula*» e asina a chiedere la questua» (G.d.S., 13 giugno 1999: 31). *Bettula* è una delle tante varianti di *bbèrtula*, cf. VS, v. *bbèrtula*.

43. «Il consigliere comunale di Forza Italia, Nino Nicotra, ha chiesto con un'interrogazione al sindaco una serie di interventi mirati e continui sul territorio del quartiere di S. Berillo [...] Ecco le proposte: perimetrare la zona, fare un censimento statico dei singoli edifici; individuare i vecchi proprietari tramite una ricerca catastale degli immobili in modo da costituire un archivio delle proprietà di ogni singolo *locale*; censire le case da demolire per evitare pericoli ai cittadini» (La S., 6 febbraio 1999: 17).

44. «Il grave episodio si è verificato il giorno di *mezzagosto* davanti all'imbarcadero della società di navigazione «Caronte», lungo il viale della Libertà» (G.d.S., 17 agosto 1969: 6); «Quattro case «visitare» dai ladri in città in occasione del giorno di *mezzo agosto*» (G.d.S., 17 agosto 1969: 4); «Quindi, come era nelle previsioni, le Eolie, in occasione del *mezzagosto*, hanno raggiunto il traguardo invidiabile delle centomila e oltre presenze turistiche» (G.d.S., 15 agosto 1999: 27); «A Catania il noto pittore fiorentino Marcello Mori per seguire anche le celebrazioni in onore della S. Agata di *mezz'agosto*» (La S., 17 agosto 1999: 17).

45. «Anche quest'anno si ripropone, nelle acque antistanti Capo d'Orlando ed i centri limitrofi, la massiccia presenza d'imbarcazioni che praticano la pesca della *neonata* nonostante le norme impediscano ancora quest'attività» (La S., 6 febbraio 1999: 21).

46. La voce *varetta* è accostabile a *vara*.

47. L'esempio giornalistico citato è del 1900: costituisce, dunque, una retrodatazione rispetto alla data proposta dal GRADIT VIII.

verta «costituita da una grossa sacca a due tasche, sovente il lessema si presenta al pl.» (LEI, v. *averta*, 1.a.α, nota 2); *vertola*, diminutivo di *verta*, (LEI, 1.b) presenta numerose varianti dialettali, tra cui *bèrtula*, f., sardismo adoperato da Grazia Deledda nel romanzo *Canne al vento*, 1913 (LEI, 1.b.α, nota 8) e *bèrturi*, f. pl., diffuso in Sicilia tanto che «una trentina d'anni fa poteva ancora un maresciallo dei carabinieri scrivere *le bèrtole*, italianizzando il vocabolo del denunziante (*i vièrtuli*)» (LEI, nota 11).

Locale è un regionalismo semantico tutt'ora radicato nei parlanti, il cui uso è vitale anche nella prosa giornalistica di fine Novecento. Tale accezione è assente – come del resto immaginabile – non solo nei dizionari in lingua consultati, ma anche, si noti, nei vocabolari siciliani di fine Ottocento (Traina, 1868; Nicotra, 1883). A lungo il suo uso è stato considerato dagli studiosi come diastraticamente basso, rientrando «solo in un eloquio assai poco sorvegliato oppure nella lingua di soggetti con basso livello di istruzione», come aveva scritto a suo tempo Tropea (1980: 242). L'esempio de *La Sicilia*, tuttavia, smentisce in parte tale giudizio: l'impiego in un contesto lessicale tecnico-burocratico, a quest'altezza cronologica, renderebbe impensabile un'eventuale ignoranza dello scrivente; più plausibile l'ipotesi di una radicata consuetudine d'uso.

Mezzagosto è un regionalismo lessicale molto comune nella lingua parlata, nonché forma estremamente radicata anche nella lingua scritta del secondo Novecento (cf. Tropea, 1976: 63; i casi riportati sono tutti di matrice giornalistica). Gli esempi da me registrati testimoniano l'uso di una grafia non costante (a volte è usata la forma analitica). È un regionalismo particolarmente ricorrente nella *Gazzetta del Sud*, testata giornalistica con sede a Messina; e a Messina in occasione del 15 agosto – giorno dedicato all'Assunta, il cui culto è molto sentito nella città dello Stretto e in occasione del quale si svolgono varie manifestazioni dal carattere misto tra sacro e profano – ci si imbatte tuttora in manifesti con la scritta *Palio di Mezzagosto*. La voce era tuttavia assente sia nel Traina (1868) sia nel Nicotra (1883).

Anche il regionalismo semantico *rigattiere* gode ancora negli anni Settanta di una certa vitalità, come testimoniano le attestazioni di matrice giornalistica registrate dal Tropea (1976: 118) nel quotidiano *La Sicilia*.

Interessante, infine, il caso di *animella*, voce assente nei dizionari, ma ben viva nella lingua parlata. Tropea (1976: 132) inseriva la voce *animella* tra i regionalismi atipici, considerandola un neologismo: l'altezza cronologica dell'esempio giornalistico riportato sembrerebbe, però, smentire tale ipotesi.

6. Il secondo Novecento: regionalismi spontanei

Il gruppo dei regionalismi e dei dialettalismi spontanei si infittisce ulteriormente nella seconda metà del Novecento: si tratta di forme radicate nei parlanti siciliani, voci che difficilmente il lettore siciliano medio accoglierà come tali e che derivano da una profonda consuetudine d'uso a qualsiasi livello diastratico. Si noti che il loro impiego non sempre deriva da una eventuale intraducibilità, dall'assenza di un corrispondente in lingua.

(1) Morfologia del terreno, fenomeni atmosferici, ambiente: *bevaio*^{**48} («abbeveratoio», Tropea, 1976: 132); *catoio*⁴⁹ (*catòiu*: 1 «stanza terrana o sotterranea, gen. rustica e umida»; 2 «tugurio, casupola», VS); *cunettone*⁵⁰ (*cunittuni*, masch. accr. di *cunetta* «canale per lo scolo delle acque lungo i margini delle strade», VS, v. *cunetta*², 1); *giardino*⁵¹ (*ggiardinu*: il VS rimanda a *iardinu*, 1, «agrumeto»); *penna d'acqua*⁵² (*pinna*, *na pinna d'acqua* «antica misura d'acqua usata dal Senato e dalla Real Corte corrispondente a 0,0335 litri», VS, v. *pinna*¹, 22); *sciaroso*⁵³ (*sciarusu* «di terreno lavico, partic. tufaceo», VS, 1); *stagione*⁵⁴ (*staçiùni* «estate, gen. contrapposta all'inverno», VS, 2); *terrano*⁵⁵ (*tirranu* «che sta al livello del suolo»: *càmmira tirrana* «camera a pianoterra»; *casa tirrana* «casa a pianoterra e a un solo piano, costituita di solito da un'unica stanza», VS, 1); *timpa*⁵⁶ («balza, alta parete rocciosa a strapiombo, difficilmente coltivabile», VS, v. *timpa*¹, 1); *tondo*⁵⁷ (*tunnu*: 15 «spiazzo rotondo da cui si gode una magnifica vista»; 17 «spiazzo, radura, tratto di strada o luogo pubblico conformati ad emiciclo, con dei sedili attorno», VS, v. *tunnu*²); *trazzera*⁵⁸ («pista campestre piuttosto ampia, a fondo naturale, che consente il passaggio di greggi e armenti», VS, 1, anche *trazzièra*).

48. «verrà superato il problema dell'abbeveramento degli animali al pascolo attraverso la costruzione in siti idonei di diversi *bevai*» (G.d.S., 15 agosto 1999: 28).

49. «Ancora indagini: in un *catoio* sottostante l'abitazione vennero rinvenute tracce di sostanza grigiastra [...] e macchie di sangue color rosso cupo diffuse un po' ovunque sul soffitto di legno» (G.d.S., 1 luglio 1969: 5). In tempi recenti, la voce (nella grafia *katoio*) compare marcata da virgolette: «Dramma della gelosia nella borgata di Brancaccio [...] Teatro del dramma, i cui contorni non sono stati del tutto chiariti, un piccolo "*katoio*" di due stanze e bagno con ingresso diretto sulla via Cirrincione» (G.d.S., 7 aprile 1999: 31).

50. «Accorse sul posto alcune persone, hanno rinvenuto il giovane Cannistrà sanguinante, privo di sensi e riverso nel *cunettone* Carraro ad una cinquantina di metri di distanza dall'auto capovolta e schiacciata» (G.d.S., 22 agosto 1985: 5).

51. «I *giardini* di agrumeto e ulivi che prima circondavano le poche abitazioni vengono sempre più ritagliati e scompaiono inghiottiti dall'espansione edilizia» (La S., 4 luglio 1985: 8).

52. «Il villaggio di Briga Superiore è senz'acqua da cinque mesi [...] Mancanza che si è fatta sentire sempre più con l'approssimarsi della stagione, sia per ragioni igieniche [...] sia perchè l'Istituto Agrario ha minacciato più volte di privare il paese di quelle poche *penne d'acqua* che ha in quanto quel quantitativo che arriva a San Placido è insufficiente alle necessità dell'Istituto stesso» (G.d.S., 13 luglio 1954: 4).

53. «Longo nascondeva la marijuana in una zona *sciarosa* vicino la centralissima piazza della Repubblica: gliene sono stati sequestrati 78 grammi» (La S., 3 agosto 1999: 17).

54. «Mancanza [di acqua] che si è fatta sentire sempre più con l'approssimarsi della *stagione*» (G.d.S., 13 luglio 1954: 4).

55. «quattro ladri erano penetrati, attraverso una finestra, in una casa *terrana* disabitata [...] Allorché sono giunti i poliziotti i ladri erano ancora all'interno del vano *terrano* disabitato» (La S., 13 aprile 1965: 4).

56. «Uno spettacolare incendio è divampato, ieri notte, sulla «*timpa*» (il costone roccioso) che domina Santa Tecla e Santa Maria la Scala, frazioni marinare di Acireale» (La S., 4 luglio 1965: 4). Virgolette assenti negli articoli più recenti, nei quali, però, il nome è trattato come un nome proprio, data l'iniziale maiuscola: «La frazione acese, a cui si accede da un'unica strada fatta di tornanti, sita alla base della maestosa *Timpa*, che la isola, che la cinge ad ovest per tutta la sua lunghezza, è caratteristica per le sue linde e piccole casupole» (La S., 4 luglio 1985: 8).

57. Tit. «Il caldo rinfocola il sogno / del parco al *tondo* Gioeni» (La S., 10 luglio 1965: 5).

58. «Secondo la dichiarazione fatta dal Santoro, il quale si trovava alla guida dell'auto, una motocicletta con due persone a bordo, sbucata da una *trazzera* a forte velocità, gli aveva «tagliato» la strada» (La S., 13 agosto 1965: 11).

(2) Cucina e cibo: *bombolone*⁵⁹ («caramella di zucchero fuso, variamente colorata, venduta spec. in occasione di fiere», Zingarelli, 2013, 3); *calia*⁶⁰ (càlia «ceci abbrustoliti», VS, v. *càlia*¹, 1); *melone*⁶¹ (*muluni* «cocomero», VS); *olivetta*^{**62} (CT *olivette di Sant'Agata* «dolci a forma di piccole olive verdi fatti con pasta di mandorla, zucchero, vaniglia e rum: si preparano in occasione della festa di Sant'Agata», Tropea, 1976: 95); *sfincione*⁶³ (*sfinciuni* «frittella di riso lesso al dente e condito con buccia d'arancia, che si consuma cosparsa di miele e zucchero e aromatizzata con cannella; dolce di riso e zucchero», VS, 2; cf. anche *sfincia*).

(3) Arti e mestieri; abbigliamento: *accompagnatore*^{**64} («accompagnamento»; *indennità di accompagnamento* «somma erogata a titolo assistenziale dallo Stato in favore dei disabili», Zingarelli, 2013, v. *accompagnamento*, 2); *articolista, ex*^{**65} («lavoratore precario assunto dalle amministrazioni pubbliche per svolgere lavori socialmente utili»); *lattoniere*^{**66} («carroziere, operaio che ripara le carrozzerie di automobili», Tropea, 1976: 138); *scozzetta*⁶⁷ (*scuzzetta* «berretto; copricapo di varie forme», VS, v. *scuzzetta*¹, 1).

(4) Religione e tradizioni popolari: *candelora*^{**68} (CT *cannalora* «grossa colonna di legno a forma di cero istoriata con bassorilievi che raffigurano singoli aspetti dell'attività dei panettieri, dei macellai, dei pescivendoli, ecc., e ornata con nastri e fiori: viene portata a spalla per le vie di Catania durante i festeggiamenti in onore di S. Agata; ciascuna *candelora* costituisce l'insegna di artigiani e piccoli commercianti, quali, ad es., panettieri, macellai e pescivendoli»,

59. «Mille lire, poco meno di mezzo “euro” per dieci *bomboloni*: è il doping antico di “passiù” in via Etnea» (La S., 4 febbraio 1999: 19).

60. Tit. «Vendevano *calia*, rubavano luce» / artic. «per i tre titolari delle bancarelle di ninnoli, dolciumi, calia e semenza, alla fine la denuncia per furto è scattata su due piedi» (La S., 22 agosto 1999: 18).

61. «Aria più fresca, ma pur sempre festaiola (da “schiticchio” diremmo) anche sui Colli. Centinaia di persone hanno approfittato della ricorrenza per festeggiare la natura con *meloni* e costardelle» (G.d.S., 17 agosto 1985: 4).

62. «Un arancino, uno *sfincione*, un caffè, un'*olivetta*, un po' di torrone. La festa è qui» (La S., 4 febbraio 1999: 19).

63. «Un arancino, uno *sfincione*, un caffè, un'*olivetta*, un po' di torrone. La festa è qui» (La S., 4 febbraio 1999: 19).

64. «Le condizioni psichiche di Giovanni Pasquale [...] non sono normali. Per questo aveva ottenuto la pensione. Ogni due mesi otteneva un milione e quattrocentomila lire di indennità per l'*accompagnatore* e 700 mila lire di pensione. Oltre due milioni, quindi» (G.d.S., 22 agosto 1985: 5).

65. «Anche l'Aapit ha prorogato i lavori socialmente utili per 29 *ex articolisti*, ma qualcuno ha messo in giro la voce che si trattasse di nuovi posti di lavoro. Dunque, i telefoni dell'Azienda per il turismo hanno iniziato a squillare incessantemente, mentre gli uffici sono stati invasi da disoccupati in cerca di “raccomandazione”» (La S., 14 aprile 1999: 21, ME).

66. «Solo quattro le persone che hanno presentato denuncia, anche perché i danni agli automezzi erano abbastanza consistenti; altri hanno preferito ricorrere al *lattoniere* senza avere intuito che i vistosi graffi sulle fiancate non erano stati provocati da imperizia nella guida» (G.d.S., 14 aprile 1999: 27).

67. «Dicono le cronache che i catanesi, al suono a stormo delle campane, che potevano annunciare anche fatti catastrofici, corsero con la veste bianca da notte, lunga sino ai piedi, e la *scozzetta* nera verso il mare. La notizia del ritorno delle reliquie si era propagata con la velocità di un fulmine» (La S., 4 febbraio 1999: 16).

68. «Il fercolo di S. Agata, preceduto dalle splendidi undici *candelore*, dono antico ma sempre sostenuto, ancora oggi, con forza dalle corporazioni di arte e mestieri e da centinaia e centinaia portatori di torcioni (più del dieci per cento rispetto al '98), ha viaggiato a ritmi ancora più lenti rispetto all'anno scorso» (La S., 6 febbraio 1999: 15).

Tropea, 1976: 104); *cereo*⁶⁹ (*ciriu*: il VS rimanda a *ciliu*, 2, «cero, macchina sacra, per lo più di legno, a forma di grossa candela o di candeliere che viene portata in processione durante alcune feste»); *cippo*^{**70} («massiccia base lignea della Vara dell'Assunta»); *santuzza*⁷¹ (diminutivo di *santa*); *vara*⁷² («fercolo: grande apparato di legno quasi sempre ornato di fregi e fornito di lumi, per lo più trasportato a spalla o spinto a mano, su cui vengono portate in processione statue o immagini di Santi», VS, v. *vara*¹, 1).

(5) Voci espressive: *bramare*⁷³ (*bbramari*: il VS, 1, rimanda alla voce *abbramari*: 1 «muggire, spec. dei bovini»; 2 «urlare, lamentarsi» riferito anche agli esseri umani); *inteso*⁷⁴ (*ntisu* «soprannominato, meglio conosciuto col soprannome di...», VS, 2); *scassapagghiaru*⁷⁵ (*scassapagghjaru*: il VS rimanda alla voce *scassapagghjara*, 1, «ladruncolo, ladro da strapazzo»).

69. «Poco prima Nico aveva chiesto di potersi avvicinare al *cereo* di Sant'Agata sul quale [...] è stato fotografato insieme con uno dei portatori» (La S., 6 febbraio 1999: 15).

70. «Era accaduto che il Comune nei mesi scorsi s'era trovato di fronte al dilemma costituito dall'impossibilità di fare scivolare il *cippo* in legno massiccio della "Vara" sull'asfalto bituminoso del tratto nuovo del corso Garibaldi» (G.d.S., 17 agosto 1969: 4).

71. «Esse come slavo, sud, (la) *santuzza*. Le tre 's' di Goram Bregovic, iugoslavo ('slavo del Sud') di Sarajevo, colto da improvviso benessere di fronte alla storia, l'anima, lo spirito di Agata la Buona, patrona di Catania» (La S., 4 febbraio 1999: 18).

72. Tit. «Folla in tumulto attorno alla "Vara"» / artic. «La "Vara", secondo l'ormai consolidata tradizione, ha polarizzato, il giorno di Ferragosto, l'interesse di decine di migliaia di fedeli, in gran parte provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria» (G.d.S., 17 agosto 1969: 4). La voce trovava posto anche in un coevo numero del *Corriere della Sera*: «A Messina [...] Si calcola che duecentomila persone, nel pomeriggio, hanno seguito o fatto ala alla storica processione della "Vara" dell'Assunta, risalente al 1600» (17 agosto 1969: 7). Nei quotidiani siciliani le virgolette non sono sistematiche; negli ultimi decenni, inoltre, tende ad affermarsi la grafia con iniziale minuscola: «Dopo aver compiuto questo lungo giro la *vara* col Simulacro del Santo viene riportata in chiesa» (G.d.S., 17 luglio 1985: 6).

73. «Il 23 dicembre a casa di un altro zio della vittima vennero ricostruite le fasi dell'esecuzione e venne asserito che Matteo Cannizzo non voleva andare via [...] e pertanto gli spararono al fianco. Quindi, poiché non era morto e si muoveva ancora, lo bruciarono. «Una volta che si muove, siccome non era ancora morto, perchè aveva la pistolettata nel fianco, chissà come bramava», disse uno dei familiari del giovane» (La S., 3 agosto 1999: 3).

74. «È stato identificato dalla squadra mobile il feritore del napoletano venticinquenne Andrea Petrillo: si tratta di Filippo Marino di 19 anni (*inteso* "Nucciu 'u pazzu")» (La S., 14 aprile 1965: 4).

75. «Ma quale piovra, quale mafia, quelle sono cose da film. Qui, a Trapani, c'è solo qualche *scassapagghiaru*, gente da poco, i veri mafiosi stanno altrove». Ripete, come un ritornello mandato a memoria, la gente per bene che abita le ville sul mare di Erice. Forse sono davvero "*scassapagghjari*" quelli che il 25 gennaio dell'83 tendono l'agguato mortale al giudice Maurizio Ciaccio Montalto, sostituto procuratore della Repubblica. Ma non possono essere degli "*scassapagghjari*" quelli che corrompono un altro giudice, Antonino Costa, pure sostituto procuratore, che finisce in carcere i primi d'agosto dello scorso anno» (G.d.S., 3 aprile 1985: 1).

(6) Locuzioni ed espressioni idiomatiche siciliane: *asciugarsi qcn.*⁷⁶ (*asciucàrisi a unu* «uccidere, far fuori qcn.», VS, v. *asciucari*, 9, d); *fare qualcosa*⁷⁷ (*fari cacchiosa* «riuscire a trarre un certo guadagno». Per *fari* «incassare», VS, v. *fari*¹, 29; per l'espressione *qualche cosa*, cf. Tropea, 1976: 118); *intramarsi con qcn.*⁷⁸ («*ntramari*: letteralmente «riempire l'ordito», VS, 1; in senso figurato, *ntrammàrisi* «intrecciarsi» come la trama all'ordito); *prendere la fuga*⁷⁹ (*fuirisinni* «scappar via; prendere il volo, di due innamorati», VS, v. *fùiri*, 5).

A questa altezza cronologica, i regionalismi spontanei, involontari, non abbassano affatto il tono della scrittura (come accadeva ad inizio secolo): non marcano in senso diastratico l'articolo; il loro significato è di immediata comprensione per qualsiasi lettore siciliano – e meridionale in genere – e il loro impiego permette di evitare scialbi sinonimi o noiosi e artificiosi giri di parole. È il caso di due parole molto diffuse nella prosa giornalistica dei quotidiani siciliani: *trazzera* e *vara*.

Trazzera è un regionalismo siciliano (e come tale registrato dai dizionari in lingua consultati; per il GDLI è propriamente un «dial[ettalismo]») radicato nei parlanti. Il suo uso è estremamente vitale nella prosa dei quotidiani siciliani, tanto che, nel medesimo articolo, può ricorrere decine di volte, con una totale assenza di *variatio*. È voce usata, inoltre, per i fini più disparati: sia a scopo denotativo sia a scopo connotativo, con evidenti sfumature ironiche e polemiche; emblematico il seguente esempio: tit. «Macché strade, signori dell'ANAS, quelle dell'Ennese sono *trazzere*» / artic. «Desideriamo vedere finalmente tanti cantieri di lavoro per la sistemazione e l'ammodernamento delle nostre strade, pardon delle nostre *trazzere*» (La S., 11 aprile 1985: 4).

Per quanto riguarda la voce *vara*, invece, i dizionari italiani dell'uso consultati registrano solamente la forma *bara* (cf. GDLI, 4; GRADIT, 2; Zingarelli, 2013, 2). Il termine, tuttavia, non appare marcato diastraticamente; tutt'altro. In occasione di una processione religiosa sarà lo stesso sacerdote (e non il fedele semianalfabeta) a parlare di *vara* e non di «*bara*», come vorrebbero i dizionari in lingua; *vara* è voce comunemente usata nei telegiornali trasmessi dalle reti locali e, in forma scritta, compare anche negli opuscoli delle chiese. Il corrispondente siciliano dell'italiano *bara*, d'altra parte, è *tab-butu*: voce di origine araba (cf. Ruffino, 2001: 20), oggi sempre più sostituita con la forma italianizzata *càscia/cassa (di mortu)* (cf. Ruffino, 2001: 91). La *vara*, in fondo, in quanto «carro trionfale»⁸⁰, contiene

76. «La sorella di Matteo Cannizzo sempre in quell'occasione aggiunse: “Se lo sono asciugati, i bastardi. Io ti dico la verità non mi piace intramarmi con loro, non mi piace perchè sono quelli che hanno ammazzato mio fratello”» (La S., 3 agosto 1999: 3).

77. «Ma al di là del colore locale, oggi avremo in città i forestieri, come sempre allettati dalle proporzioni che assume la Festa dell'Assunta. Sarà la giornata del commercio spicciolo, di coloro che finalmente fanno qualcosa, vendendo nella babelica confusione di dialetti» (G.d.S., 15 agosto 1954: 6).

78. «La sorella di Matteo Cannizzo sempre in quell'occasione aggiunse: “Se lo sono asciugati, i bastardi. Io ti dico la verità non mi piace *intramarmi con loro*, non mi piace perchè sono quelli che hanno ammazzato mio fratello”» (La S., 3 agosto 1999: 3).

79. «La vicenda di Sebastiano e di Concetta incominciò qualche mese dopo il 2 maggio 1961, quando la coppia, dopo un periodo di fidanzamento ufficiale, *prese inaspettatamente la fuga*» (La S., 13 aprile 1965: 5).

80. «Anni addietro avevamo lanciato l'idea di fare partire il nuovo carro trionfale da piazza Borgo» (La S., 4 febbraio 1999: 3).

in sé l'idea di qualcosa che si erge in verticale verso l'alto (metaforicamente verso il cielo), segno di una presenza viva in mezzo alla folla, e non in orizzontale, segno di un corpo che giace inerme all'interno di un feretro.

Un sorta di tabù linguistico sta alla base di un'altra parola: *accompagnatore* (è il *nomen agentis* che fa le veci del *nomen actionis*), ottimo esempio di regionalismo atipico, ovvero di vocabolo regionale che non ha alcuna corrispondenza nel dialetto. Nella lingua parlata l'espressione *indennità di accompagnamento* non ha preso piede: in siciliano *accumpagnamentu* indica infatti, in primo luogo, nell'accezione più comune, il «corteo, soprattutto corteo funebre» (VS, v. *accumpagnamentu*, 1).

Una vera e propria estensione di significato ha conosciuto, invece, la voce *calia*: inizialmente riferita soltanto ai ceci abbrustoliti, oggi è comunemente usata per designare l'insieme di «ceci e semi di zucca [...] spesso accompagnati da arachidi cotte nel forno» (Tropea, 1976: 58).

7. Il secondo Novecento: regionalismi riflessi

Dopo gli anni Cinquanta il rapporto tende a capovolgersi. Ai regionalismi spontanei più radicati nei parlanti siciliani, a qualsiasi livello diastratico essi appartengano (e tra questi rientrano *cunettone* «cunetta», *lattoniere* «carrozziere», *giardino* «agrumeto», *inteso* «soprannominato», *melone* «cocomero», *mezzagosto* «ferragosto», etc.), si affiancano, in misura maggiore rispetto ai decenni precedenti, quelli riflessi: regionalismi (e soprattutto dialettalismi) avvertiti come tali anche dal lettore di media cultura, non più solo dal linguista esperto in materia. Cito solo alcuni esempi, tra i tantissimi registrati.

(1) Morfologia del terreno, fenomeni atmosferici, ambiente: *buttatoio*^{**81} («lavastracci», cf. Tropea, 1976: 133); *chiazetta*⁸² (diminutivo di *chiazza* «via principale del paese», VS, v. *chiazza*, 2); *cocola*⁸³ (*còcula* «ciottolo arrotondato e levigato, che si trova nel letto dei torrenti o in riva al mare», VS, 8); *iaddruzzu*⁸⁴/*jadduzzu*⁸⁵ «galletto»; *stuppatedda*⁸⁶ («varietà di lumache», VS);

16).

81. Didascalìa «Lo chiamano “*buttatoio*” e resiste dal 1908. Osservate sulla destra quel bambino che giuoca dentro uno scatolo di cartone e cercate d'immaginarvi a quanti rischi di malattia è esposto» (G.d.S., 13 febbraio 1969: 5).

82. «Com'è noto, c'è anche la possibilità di andare a S. Maria la Scala a piedi, attraverso la stradina settecentesca costruita sulla Timpa, che ha inizio sulla strada panoramica: le “*chiazette*”, una passeggiata ideale attraverso il verde, col mare sottostante» (La S., 4 luglio 1985: 8).

83. Didascalìa «La spiaggia di Miuccio come si presentava agli inizi del secolo, cosparsa di “*cocole*”, i sassi resi tondeggianti e levigati dalle acque del mare» (La S., 4 luglio 1985: 8).

84. «Domani gran finale di questo lungo ponte ferragostano: sarà una buona occasione per tirare il collo agli ultimi “*iaddruzzi*”» (G.d.S., 17 agosto 1985: 4).

85. «l'alba del Mezzagosto o Ferragosto è picchiettata da altri spruzzi di sangue, più dolce, degli “*jadduzzi*” dei quali se ne fa un gran sterminio per imbandire la tavola nel giorno consacrato all'Assunta» (G.d.S., 15 agosto 1954: 6).

86. «Centinaia di chili di lumache per un valore sul mercato di svariati milioni di lire [...] sono stati rubati poco dopo le

*zazzamita*⁸⁷ («geco», VS: si notino le numerose varianti dialettali ivi riportate, accomunate dalla medesima radice *zzazza-*).

(2) //

(3) Arti e mestieri: *bombolaro*⁸⁸ (*bbummularu* «vasaio», VS, v. *bbummularu*¹, da *bbùmmulu* «recipiente di terracotta col collo stretto, poco panciuto, per tenervi l'acqua fresca», VS, v. *bbùmmulu*¹).

(4) Religione e tradizioni popolari: *cittadino*⁸⁹ (*çitatinu* «devoto di S. Agata», VS, v. *saccu*¹, 4); *Madunnuzza*⁹⁰ «Madonnina»; *Signuruzzu*⁹¹ «Gesù».

(5) Voci espressive: *bummiatu*^{**92} «apatico, insoddisfatto»; *fencia*⁹³ («vendetta», VS, 3); *giniusu*⁹⁴ (*gginiusu* «simpatico, piacevole», VS, 1); *magara*⁹⁵ («megeera, fattucchiera», VS, v. *magara*¹, 1); *muschittaria*⁹⁶ (*muschittaria* «nutrito fuoco d'artificio», VS); *passiu*⁹⁷ («il passare e ripassare

22,30 di ieri da cinque persone che, a Fondo Fucile, con il volto coperto da passamontagna e armati di fucile hanno assaltato un gruppo di commercianti intenti a caricare “*stuppateddi*” su tre furgoni con cui, poi, avrebbero raggiunto i mercati rionali per la vendita al dettaglio» (G.d.S., 21 luglio 1999: 21). Corsivo del giornale.

87. «Dobbiamo invece abituarci – e soprattutto abituare i nostri bambini – ad avvicinarci agli animali con spirito diverso, senza prevenzione e senza superstizioni, come quelle che tuttora sopravvivono nei confronti dei rapaci notturni e diurni, gatti neri, pipistrelli e gechi (più noti come “*zazzamite*”)» (La S., 1 agosto 1985: 7).

88. «Due cognati sono stati arrestati da una pattuglia del nucleo radiomobile dei carabinieri con l'accusa di duplice furto aggravato. Giuseppe Costa, 33 anni, manovale, soprannominato “padreterno”, e Antonio Pannuccio, 22, di professione “*bombolaro*”» (G.d.S., 22 agosto 1985: 4).

89. «Nel tirare la “vara” verso il Duomo, i “*cittadini*” perdettero il controllo del feroce» (La S., 4 febbraio 1999: 16).

90. Tit. «È nato il tempio della “*Madunnuzza*”» (G.d.S., 30 agosto 1954: 1).

91. Tit. «“*U Signuruzzu*” passerà in ogni casa» (G.d.S., 10 aprile 1954: 5).

92. «I “*bummiati*” sono giovani un po’ annoiati, un po’ sballati. Vivono a Scavone il quartiere gelese a rischio meglio noto come “Bronx”, il serbatoio da dove la mafia ha attinto per anni i suoi baby manovali. I “*bummiati*” trascorrono la loro giornata tra la sala giochi e le corse in motorino per le vie della città. Non sanno cosa fare, vorrebbero una vita diversa fatta di amicizia, di amore, una vita dove mafia e droga non esistono» (La S., 16 ottobre 1999: 17).

93. «Antonina Lembo, cognata della vittima ricorda che un giorno il Salvò le disse: “Ora lo dico che sono l'amico della Maria Destro Cappellano, perchè mi debbo prendere una ‘*fencia*’ (cioè una rivincita, ndr)”» (G.d.S., 1 luglio 1969: 5). Corsivo del giornale.

94. «Goram Bregovic [...] Quando “sbarcò” a Catania, incantevole e biancovestito – *giniusu* in catanese – l'impressione fu, per così dire, indelebile» (La S., 4 febbraio 1999: 18). Corsivo del giornale.

95. «Rosaria Orlando non sa queste cose [...]; lei sa solo che sua figlia e suo marito morirono e morirono perchè la vecchia “*magara*” gli aveva fatto il malocchio» (La S., 12 agosto 1965: 11).

96. «Oggi il “sacco” è composto da una tunica bianca, un copricapo nero a mo’ di fez, un cordone bianco che fa da cintura e un fazzoletto bianco che viene agitato quando viene ‘sparata’ a “*muschittaria*” oppure al grido di “Cittadini viva Sant’Aita”» (La S., 4 febbraio 1999: 16).

97. «Mille lire, poco meno di mezzo “euro” per dieci bomboloni: è il doping antico di “*passiu*” in via Etnea» (La S., 4 febbraio 1999: 19).

per un luogo», VS, 1); *schiticchio*⁹⁸ (*schiticchju* «bisboccia; divertimento fra amici», VS, 1 e 2); *vastasata*⁹⁹ («azione da persona incivile o maleducata», VS, 1); *zanna*¹⁰⁰ (*zzanna*: 1 «zingara»; 2 «donna che ama stare in giro a ciarlare»; 6 «sgualdrina», VS).

(6) Locuzioni ed espressioni idiomatiche siciliane: *avere chiacchiere*¹⁰¹ (*aviri o fari chiàcchiari* «avere contrasti, litigare», VS, v. *chiàcchiara*, 5); *bagnarsi prima di piovere*¹⁰² (*vagnàrisi primé chjòviri* «preoccuparsi di un male molto prima che questo giunga», VS, v. *vagnari*, 15, a); *parlare troppo*¹⁰³ (*parrari assai* «parlare troppo, dire anche ciò che doveva essere taciuto», VS, v. *parrari*, 27).

Dal mio spoglio emerge un quadro preciso: rispetto alla prima metà del secolo, è aumentato in modo considerevole il numero delle voci propriamente espressive oppure usate a fine espressivo (da me inserite per comodità in altri macrosettori).

L'aumento dei dialettalismi riflessi va ricondotto a due fattori pressoché concomitanti: la maggior apertura verso l'elemento orale regionale, propria del periodo storico in questione (cf. Bonomi, 2003: 131), e le diverse condizioni culturali dei cronisti. Rispetto ai loro colleghi d'inizio secolo, i cronisti del secondo Novecento dominano la lingua italiana con maggiore sicurezza, distinguono bene i due codici (lingua e dialetto) e possono pertanto scegliere l'opzione che più li soddisfa.

Negli ultimi trent'anni del secolo si diffonde, infatti, un uso più consapevole e intenzionale del dialetto all'interno della prosa giornalistica. Da unico mezzo di comunicazione per milioni di persone che non dispongono di alternative (quale era nella prima metà del Novecento), esso diventa una delle tante possibili opzioni di cui il parlante (e, a volte in modo discutibile, il giornalista: si pensi a tutti i meridionalismi legati al mondo della malavita diffusisi attraverso le colonne dei giornali) può

98. «Con un affollatissimo Veglionissimo in onore della Stampa, si sono concluse stanotte le manifestazioni del Carnevale messinese [...] Riuscito anche lo “*schiticchio*” a “La Macina”, dove si sono esibiti il Quartetto Cetra e Massimo Mollica» (G.d.S., 19 febbraio 1969: 4); «Aria più fresca, ma pur sempre festaiola (da “*schiticchio*” diremmo) anche sui Colli. Centinaia di persone hanno approfittato della ricorrenza per festeggiare la natura con meloni e costardelle» (G.d.S., 17 agosto 1985: 4).

99. «Di questa “*vastasata*” (troveranno un così efficace sinonimo nella loro lingua?) avranno già scritto sui loro giornali, che sono, tra l'altro, tra i più autorevoli del Regno Unito» (La S., 26 aprile 1985: 5).

100. «In un'altra conversazione del 5 dicembre scorso in casa dei genitori di Cannizzo, una sorella di quest'ultimo, facendo riferimento all'omicidio, chiese: “Perché non l'hanno fatta pagare pure a Katia che veniva sempre da Matteo. Il cinquanta per cento di quanto accaduto è di quella ‘*zanna*’ (nel gergo popolare significa una donna che non sta a casa, n.d.r.) proprio per il suo comportamento”» (La S., 3 agosto 1999: 3).

101. «Sulla dinamica dell'agguato gli investigatori escludono che si possa trattare di un regolamento di conti tra bande rivali per il controllo del territorio e il movente, per il momento, resta misterioso. [...] Però gli investigatori sembrano convinti di stringere il cerchio delle indagini su alcune persone che di recente *hanno avuto* alcune “*chiacchiere*” con la vittima» (G.d.S., 15 febbraio 1999: 33).

102. «Parlare di isola pedonale equivale a “*bagnarsi prima di piovere*”» (G.d.S., 21 luglio 1999: 25).

103. «Ma Domenico Nicola Guarino non solo non ha saputo recitare la pantomima, ma ha “*parlato troppo*”. Ecco perché egli viene ricercato dai carabinieri» (G.d.S., 20 agosto 1969: 2).

servirsi per raggiungere i fini più disparati: intento brillante, ricerca di realismo, di colore locale e altro ancora (cf. Beccaria, 2002: 128; sulla condanna del Discorso Indiretto Libero, cf. Loporcaro, 2005: 117-147).

Paradossalmente, è proprio con l'affermarsi di nuove condizioni socioculturali e col conseguimento di una convergenza linguistica quale non si era mai verificata nel nostro Paese, che il dialetto riesce ad insinuarsi in misura maggiore tra le pagine dei giornali. La pagina scritta non viene per questo sminuita. Tutt'altro. Nelle redazioni giornalistiche l'elemento dialettale non è più considerato espressione di incultura o arretratezza, ma motivo di modernità ed arricchimento (cf. Beccaria, 2002: 127; Trovato, 2002: 879. Per le trasformazioni linguistiche avutesi a partire dal secondo dopoguerra, invece, tra i tanti contributi, cf. Cortelazzo e Mioni, 1990: VII; Dardano, 1993: 323ss.; De Mauro, 1999: IX-X; Beccaria, 2002: 72-76; Lorenzetti, 2002: 18-19; per il linguaggio giornalistico, in particolare, cf. Gualdo, 2007: 17-30; Bonomi, 2010: 580-581; Gatta, 2014).

8. Conclusioni

La presenza di regionalismi nella lingua scritta è sintomo di quanto – oggi come nei secoli addietro – l'oralità pressa sulla scrittura, riuscendo sovente ad imporsi. Ciò non sempre avviene per trascuratezza, come erroneamente si potrebbe pensare. Specie nelle pagine dei quotidiani (cf. Serianni, 2007: 170).

Guardando nello specifico il rapporto tra stampa siciliana e regionalismi (o dialettalismi), direi piuttosto che la forza dell'uso spesso riesce a superare la norma, finendo col dare legittimazione scritta a termini utilizzati quotidianamente: in famiglia, tra amici, ma non solo. Come si è avuto modo di constatare dal mio spoglio, molti regionalismi (si vedano, ad esempio, i sostantivi *vara* e *locale*, oppure l'aggettivo *terrano*), usati dai giornalisti nella pagina scritta (in un contesto, dunque, di medio-alta formalità), sono usati anche da sacerdoti o da funzionari dell'amministrazione pubblica, in contesti tutt'altro che informali: dalla solenne celebrazione liturgica ai burocratici uffici comunali.

Sono numerosi i termini che, pur non avendo ottenuto cittadinanza linguistica a livello nazionale, in ambito regionale sono impiegati correntemente anche a livelli non necessariamente bassi¹⁰⁴: i quotidiani isolani, adoperandoli, non fanno altro che riflettere le abitudini linguistiche dei parlanti siciliani (es. *locale*, *neonata*, *schiticchio*, *timpa*, *trazzera*, *vara*, *zazzamita*, etc.).

104. Una situazione analoga è stata registrata qualche anno fa dalla Sullam Calimani: in una ricerca condotta sulla situazione linguistica a Venezia, la studiosa è giunta alla conclusione che «l'italiano parlato dalle persone di cultura alta o medio alta abitanti nel capoluogo veneto è [...] intriso di dialettalismi e di regionalismi usati a volte per motivi espressivi e ludici, a volte del tutto inconsapevolmente» (Sullam Calimani, 2009: 189). Il parallelismo con la situazione siciliana è spiegabile con la particolare tenuta del dialetto nelle due regioni, Veneto e Sicilia, quale era emerso anche da uno studio della Marcato (cf. Marcato, 2002: 18), di poco anteriore alla indagine della Sullam Calimani.

Alla luce di questa indagine, sembra così lontana la posizione su cui era fermo Giovan Battista Pellegrini (1975) ancora alla metà degli anni Settanta, nella sua *Appendice a Tra lingua e dialetto*: lo studioso, allora, stabiliva l'influenza del dialetto solo sulla lingua parlata, pur riconoscendo l'esistenza di una serie di «“tastiere” [...] a disposizione del medesimo parlante» (Pellegrini, 1975, citato dalla ristampa in Telmon, 1990: 74).

In realtà lo spoglio dei quotidiani sancisce un'influenza del dialetto che va oltre la lingua parlata. Un'influenza che, specie a livello lessicale, aumenta col passare del tempo e che acquista una maggiore consistenza nel secondo Novecento, in conseguenza dello stabilizzarsi della lingua italiana e del consolidarsi della competenza pragmatica degli italiani.

L'impiego di forme alternative – marcate in senso diatopico – testimonia, infatti, un grado di acquisizione dell'idioma nazionale tale da moltiplicare le possibilità creative ed espressive sia nel parlato, sia nell'uso scritto (ivi comprese le pagine dei quotidiani).

E, al contempo, testimonia la presenza forte del dialetto nella vita dei parlanti. Nencioni (citato da Serianni, 2006: 52) sottolineava che «la lingua materna sta dentro di noi come un ceppo pronto a mettere nuove radici e a gettare nuovi germogli». Nel caso dei quotidiani siciliani, la presenza di dialettalismi e regionalismi deriva proprio dal fatto che «l'italiano [...] viene ad innestarsi [...] su tradizioni regionali ormai consolidate e, pur facendosi lentamente strada e giungendo a soppiantare le precedenti tradizioni, dovrà sempre e comunque fare i conti con quelle tradizioni e in particolar modo coi dialetti» (Trovato, 2002: 876).

Studi condotti da più parti, negli anni a cavallo tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, testimoniano proprio la tenuta dei dialetti tra gli italiani¹⁰⁵, molti dei quali (circa il 50%) sono veri e propri «alternanti» dotati di buona mobilità linguistica: essi vivono in uno stato di diglossia¹⁰⁶ e alternano liberamente lingua e dialetto in base ai contesti.

Tornando al concetto di lingua materna, vorrei spostare l'attenzione proprio sul rapporto tra questa e la prosa dei quotidiani siciliani. Lo studio diacronico di quest'ultima deve far riflettere. La mia indagine è riferita al Novecento. Stando alle statistiche di Lo Piparo è con probabilità decisamente elevate che gli articoli oggetto del mio spoglio siano stati scritti da cronisti aventi buona dimestichezza con il dialetto¹⁰⁷. Col passare del tempo, però, è prevedibile che tale dimestichezza venga meno e che il

105. Secondo l'ultima ricerca Istat (maggio 2006) sull'uso dei dialetti e delle lingue minoritarie il 16% della popolazione italiana parla il dialetto in famiglia, il 13,2% lo parla con gli amici e solo il 5,4% lo parla con gli estranei. Il 32,5% della popolazione si esprime sia in italiano sia in dialetto in famiglia, mentre il 32,8% parla entrambi gli idiomi con gli amici e il 19% con gli estranei. La maggior parte della popolazione parla prevalentemente l'italiano in famiglia (45,5%), con gli amici (48,9%) e soprattutto con gli estranei (72,8%).

106. Cf. Marcato (2002: 18) e Beccaria (2006: 217). La diglossia lingua-dialetto nei centri urbani settentrionali risulta in gran parte superata (cf. Radtke, 1993: 214). Per la Sicilia la percentuale dei cosiddetti «alternanti» supera, invece, il 90% (cf. Lo Piparo, 1990a: 36).

107. Secondo Lo Piparo il parlante siciliano medio ha ottime possibilità di avere genitori siculofoni (cf. Lo Piparo, 1990a:

vocabolario regionale delle nuove generazioni ne esca lessicalmente ridotto: meno ricco, meno vario e più stereotipato.

Fra trent'anni la situazione linguistica della Sicilia sarà probabilmente diversa da quella fotografata vent'anni fa da Lo Piparo, 1990 ed è probabile che ci saranno delle differenze marcate. Sorge allora una domanda: come sarà la lingua dei quotidiani siciliani del XXI secolo? Le nuove generazioni di giornalisti che lingua utilizzeranno? I regionalismi e i dialettalismi che posto occuperanno all'interno della prosa giornalistica futura? Una risposta adeguata a queste domande si potrà dare solamente fra qualche decennio.

40), ma «chi ha avuto l'italiano come prima lingua, o proviene da famiglie e ambienti italofofoni, nella grande maggioranza dei casi [impara] il siciliano come seconda lingua» (Lo Piparo, 1990a: 45) e, una volta cresciuto, lo adopera maggiormente rispetto a quand'era ragazzo (cf. Lo Piparo, 1990a: 46).

Bibliografia

- Altieri Biagi, Maria Luisa (1985), «Presentazione», in Maria Luisa Altieri Biagi (ed.), *Il Resto del Carlino in un secolo di storia: tra cronaca e cultura*, Bologna, Pàtron Editore, p. 7-11.
- Avolio, Francesco (1994), «I dialettismi dell'italiano», in Luca Serianni e Pietro Trifone (ed.), *Storia della lingua italiana*, vol. III, Torino, Einaudi, p. 561-595.
- Beccaria, Gian Luigi (1973), «Il linguaggio giornalistico», in Gian Luigi Beccaria (ed.), *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani, p. 61-89.
- Beccaria, Gian Luigi (2002), *Italiano antico e nuovo*, Milano, Garzanti.
- Beccaria, Gian Luigi (2006), *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi*, Milano, Garzanti.
- Bonomi, Ilaria (2002), *L'italiano giornalistico dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Firenze, Cesati.
- Bonomi, Ilaria (2003), «La lingua dei quotidiani», in Ilaria Bonomi, Andrea Masini e Silvia Morgana (ed.), *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci Editore, p. 127-164.
- Bonomi, Ilaria (2010), «Giornali, lingua dei», in Raffaele Simone (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, p. 580-583.
- Cortelazzo, Manlio (1996), «Lingue e dialetti», in Bruno Bongiovanni e Nicola Tranfaglia (ed.), *Dizionario storico dell'Italia unita*, Roma/Bari, Editori Laterza, p. 555-565.
- Cortelazzo, Michele A. e Alberto M. Mioni (1990), «Presentazione», in Michele A. Cortelazzo e Alberto M. Mioni (ed.) (1990), *L'italiano regionale. Atti del XVIII Congresso internazionale di studi. Padova-Venezia, 14-16 settembre 1984*, Roma, Bulzoni, p. VII-XI.
- Dardano, Maurizio (1993), «Lessico e semantica», in Alberto Sobrero (ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. I, Roma/Bari, Editori Laterza, p. 291-370.
- De Mauro, Tullio (1999), «Introduzione», *Grande dizionario italiano dell'uso*, vol. I, Torino, Utet, p. VII-XLII.
- Gatta, Francesca (2014), «Giornalismo», in Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin (ed.), *Storia dell'italiano scritto*, vol. III, Roma, Carocci, p. 293-347.
- GDLI: *Grande dizionario della lingua italiana* (1961-2002), diretto da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 21 vol.
- GRADIT: *Grande dizionario italiano dell'uso* (1999), Tullio De Mauro (ed.), Torino, Utet, 6 vol.
- GRADIT VIII: *Nuove parole italiane dell'uso* del GRADIT (2007), Tullio De Mauro (ed.), Torino, Utet.
- Gualdo, Riccardo (2007), *L'italiano dei giornali*, Roma, Carocci Editore.
- Ioli Gigante, Amelia (1980), *Le città nella storia d'Italia. Messina*, Bari, Laterza.

- Istat (2006): *La lingua italiana, i dialetti e le lingue straniere*, disponibile su www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070420_00/testointegrale.pdf. [Sito consultato il 7 gennaio 2015.]
- Lauta, Gianluca (2002), «Dialetto e giornali», in Manlio Cortelazzo et al. (ed.), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino, Utet, p. 1048-1055.
- LEI: *Lessico etimologico italiano* (1979), Max Pfister e Wolfgang Schweickard (ed.), Wiesbaden, Reichert.
- Lo Piparo, Franco (ed.) (1990), *La Sicilia linguistica oggi*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Lo Piparo, Franco (1990a), «Introduzione», in Franco Lo Piparo (ed.), *La Sicilia linguistica oggi*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, p. 13-53.
- Loporcaro, Michele (2005), *Cattive notizie. La retorica senza lumi dei mass media italiani*, Milano, Feltrinelli.
- Lorenzetti, Luca (2002), *L'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci Editore.
- Marcato, Carla (2002), *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Masini, Andrea (1994), «La lingua dei giornali dell'Ottocento», in Luca Serianni e Pietro Trifone (ed.), *Storia della lingua italiana*, vol. II, Torino, Einaudi, p. 635-665.
- Moravia, Alberto (1994), *Nuovi racconti romani*, 2^a ed., Milano, Bompiani. [1^a ed., 1959.]
- Morgana, Silvia (2003), «Profilo di storia linguistica italiana», in Ilaria Bonomi, Andrea Masini e Silvia Morgana (ed.), *Elementi di linguistica italiana*, Roma, Carocci Editore, p. 197-277.
- Nicotra, Vincenzo (1883), *Dizionario siciliano-italiano*, Catania, Stabilimento tipografico Bellini.
- Pellegrini, Giovan Battista (1975), «Appendice», in Giovan Battista Pellegrini (1975), *Saggi di Linguistica italiana. Storia Struttura e Società*, Torino, Boringhieri, p. 35-40. [Citato dalla ristampa in Telmon, 1990: 70-75.]
- Pitrè, Giuseppe (2003), *Grammatica siciliana*, Milano, Brancato Editore.
- Radtke, Edgar (1993), «Varietà giovanili», in Alberto Sobrero (ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. II, Roma/Bari, Editori Laterza, p. 191-235.
- Rohlf, Gerhard (1968), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, vol. II, Torino, Einaudi.
- Ruffino, Giovanni (1990), «Dinamiche socioeconomiche e variazione linguistica», in Franco Lo Piparo (ed.), *La Sicilia linguistica oggi*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, p. 179-205.
- Ruffino, Giovanni (2001), *Profili linguistici delle regioni. Sicilia*, Roma/Bari, Editori Laterza.
- Salvo, Carmen (1985), *I giornali della provincia di Messina*, Palermo, Edizioni Giada.

- Sboarina, Francesca (1996), *La lingua di due quotidiani veronesi del secondo Ottocento*, Tübingen, Niemeyer.
- Scavuzzo, Carmelo (1988), *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento*, Firenze, Olschki Editore.
- Serianni, Luca (2000), «Alcuni aspetti del linguaggio giornalistico recente», in Serge Vanvolsem et al. (ed.), *L'italiano oltre frontiera. Atti del V Convegno Internazionale (Leuven, 22-25 aprile 1998)*, Lovanio/Firenze, Leuven University/Cesati, vol. I, p. 317-358.
- Serianni, Luca (2006), *Prima lezione di grammatica*, Roma/Bari, Editori Laterza.
- Serianni, Luca (2007), *Italiani scritti*, Bologna, Il Mulino.
- Sobrero, Alberto A. (ed.) (1993), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, 2 vol., Roma/Bari, Editori Laterza.
- Sullam Calimani, Anna Vera (2009), «Italiano regionale a Venezia», in Anna Cardinaletti e Nicola Munaro (ed.), *Italiano, italiani regionali e dialetti*, Milano, Franco Angeli, p. 173-191.
- Telmon, Tullio (ed.) (1990), *Guida allo studio degli italiani regionali*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Traina, Antonino (1868), *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Giuseppe Pedone Lauriel editore.
- Tropea, Giovanni (1976), *Italiano di Sicilia*, Palermo, Aracne.
- Tropea, Giovanni (1980), «Nuovo contributo alla conoscenza dell'italiano in Sicilia», *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, n° 14, p. 372-392 [Citato dalla ristampa in Telmon, 1990: 235-256.]
- Trovato, Salvatore C. (2002), «La Sicilia», in Manlio Cortelazzo et al. (ed.), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino, Utet, p. 834-897.
- VS: *Vocabolario siciliano* (1977-2002), Giorgio Piccitto e Giovanni Tropea (ed.), Catania/Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 5 vol.
- Zingarelli, Nicola (2013), *Lo Zingarelli 2013. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.